COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Ottobre

LA SICILIA

Comiso, ritorna domani il raduno delle mitiche e favolose Fiat 500

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ritorna il raduno delle mitiche e favolose Fiat 500 in città, un appuntamento ormai classico, giunto alla tredicesima edizione. Per domani sono attese centocinquanta autovetture, fors'anche più, con almeno trecento persone. Le piccole ma sempre affascinanti automobili, tra i pochi veri simboli di un boom economico ormai sempre più lontano, arriveranno da tutte le province della Sicilia. L'evento è curato da Gaetana Iacono fiduciaria per la città di Comiso del Fiat 500 Club Italia col patrocinio del Comune.



Ai partecipanti sarà offerta una visita guidata gratuita presso il Mulino Inxiraro con degustazione di prodotti tipici del nostro territorio e sarà effettuata una sfilata delle auto per le strade di Comiso. Ovviamente, non mancherà la sosta in piazza Fonte Diana *(nella foto)* dove le Fiat 500 si fermeranno per lasciarsi ammirare dagli innumerevoli curiosi che certamente accorreranno per rivivere atmosfere e ricordi d'altri tempi. «Mio padre Biagio, per ben undici anni, ha organizzato i raduni a Comiso - ha commentato Gaetana Iacono - facendo arrivare centinaia di auto provenienti da tutte le parti della Sicilia e oltre, collaborando per ben quattro anni con il coordinamento di Malta. Da un anno il suo nome nel mondo dei raduni è venuto a mancare, ma nel cuore di ciascuno di noi e degli iscritti al club è ancora presente. Per questo con grande orgoglio sono qui a portare avanti il suo nome, anche per volontà del Club di Comiso che non ha esitato ad affidarmi il coordinamento per la città di Comiso al posto di mio padre quando è deceduto». ●

Stampa Online

https://www.radiortm.it/2024/10/19/pd-comiso-avviati-incontri-con-la-citta/

Fontanarossa, il governo rassicura

Il caso a Montecitorio. Il Mit: «Sac in sana situazione finanziaria. Privatizzazione, l'iter è regolare»
Ma il dem Barbagallo non si fida: «Centrodestra, balletto di farisei fra Catania, Palermo e Milano»

MARIO BARRESI

Il governo nazionale - sull'intrecciato domino siciliano che dai vertici della Camera di Commercio del Sud-Est porta dritto al controllo di Sac e dunque alla privatizzazione di Fontanarossa - è stato molto rassicurante. Anche più di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Tullio Ferrante, sottosegretario forzista alle Infrastrutture e ai Trasporti, ieri mattina nell'aula di Montecitorio, è stato un efficace "avvocato difensore" del governo regionale e dei vertici camerali e di Sac. Rispondendo a un'interpellanza urgente di Anthony Barbagallo , il rappresentante del governo nazionale ha alzato un muro sulle «manifeste criticità che impediscono una piena operatività dell'aeroporto di Catania» denunciate dal deputato dem. La cui tesi di fondo è che ci sia «un legame tra i ritardi riscontrati nel mancato rinnovo degli organi della Camera di commercio del Sud Est della Sicilia e quelli connessi alla pubblicazione del bando di gara per la vendita delle quote di Sac Spa, poiché il controllo della Camera di commercio, attraverso un commissario politico, potrebbe consentire una modifica delle regole di vendita, a valle di un declassamento dei servizi e dello standing dell'aeroporto di Catania».

Il sottosegretario del Mit, dopo un riassunto della lunga e contorta telenovela giudiziaria, è entrato nel merito della questione. Il mancato rinnovo dei vertici camerali da parte del commissario straordinario Antonio Belcuore è motivato dalla «necessità di operare approfondimenti a seguito delle richieste di supplemento istruttorio provenienti da alcune associazioni locali, al fine di garantire il rispetto dei soggetti aderenti al sistema camerale e prevenire l'insorgere di contenziosi». In ogni caso, «la Regione ha comunicato di aver chiesto, proprio lo scorso 15 ottobre, al commissario straordinario aggiornamenti sullo stato di avanzamento della procedura per il rinnovo del del consiglio camerale, invitandolo a definire il caso con urgenza».

Ferrante è ancora più esplicito su Fontanarossa. Smentendo che esista «una delibera della giunta camerale nella quale veniva fissata la base d'asta minima di un miliardo» e ricordando «l'incarico agli advisor legali, tecnici e finanziari per l'individuazione del corretto valore societario, a oggi non ancora definito». Il sottosegretario, citando Enac, afferma che «Sac sta dando piena attuazione alle previsioni del Piano di sviluppo», con « numerosi investimenti con fondi propri, che incideranno sul valore» della stessa. Investimenti che, «insieme alla crescita costante del traffico passeggeri e delle nuove rotte, come il volo Catania-New York, confermano che le vicende camerali non hanno avuto conseguenze negative sulla crescita degli scali di Catania e di Comiso». ricorda Ferrante per il quale Sac gode di «una sana situazione patrimoniale e finanziaria».

Ma Barbagallo, nella replica, torna all'attacco criticando la «difesa d'ufficio» del sottosegretario, al posto del quale ci sarebbe dovuto essere «direttamente il ministro Urso o il ministro Salvini». Per il segretario del Pd «il tira e molla ha garantito al centrodestra e ai centri di potere, che il centrodestra rappresenta in Sicilia, la certezza di gestire il rinnovo del consiglio di amministrazione di Sac nella primavera 2025». Sui presunti ritardi di Belcuore ricorda che «non è un commissario ad acta, che è chiamato a eseguire un ordine», annunciando una richiesta di accesso agli atti del Pd alla Regione per sapere «chi ha firmato quella nota; se è stato l'assessore direttamente, se è stato un funzionario, se è stato il direttore generale, anche perché siamo curiosi di capire con quali poteri è stata sospesa questa procedura».

Il capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera è più pesante sulla privatizzazione di Fontanarossa: «Sullo sfondo resta il gioco di potere del centrodestra per lottizzare i posti chiave di Sac e mettere le mani su una delle infrastrutture più significative del Mezzogiorno,: da un lato svolge attività di nomina degli organi politici e, dall'altro, continua questo balletto di faccendieri, di farisei per mercanteggiare il prezzo dell'acquirente nel triangolo Catania-Palermo-Milano». E infine ribarisce che «frattanto, drammaticamente, in questo contesto, aumentano le criticità degli scali di Catania e di Comiso: ritardi negli imbarchi, pulizie scadenti, aumento del costo dei parcheggi nel silenzio dei soci pubblici». fra i quali « è veramente incredibile il silenzio del Comune di Catania».

A quest'ultimo proposito lunedì mattina l'ad di Sac, Nico Torrisi, e il sindaco Enrico Trantino, saranno fra gli ospiti di Confindustria Catania a un incontro su «prospettive di sviluppo e masterplan 2030 dell'aeroporto di Catania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ISOLA 74 MILIONI, ALTRE SOMME IN FUTURO

Bilancio, accordo Stato-Regione rientro più rapido dal disavanzo

PALERMO. «La Regione siciliana, con senso di responsabilità, parteciperà all'attuazione della nuova governance europea nel nostro Paese, ma i nuovi oneri a nostro carico rimarranno nelle casse regionali contribuendo al risanamento dei conti dell'intero sistema pubblico». Così il governatore Renato Schifani illustra l'obiettivo del nuovo accordo Stato-Regione apprezzato ieri dalla Giunta regionale e che nei prossimi giorni sarà sottoscritto con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Lo Stato, accogliendo la richiesta della Regione, ha concesso il maggiore trasferimento finanziario di 74 milioni a seguito di lunghe trattative curate da Schifani e dall'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino. I contenuti dell'intesa sono stati definiti nel corso di una riunione con Giorgetti, sulla base del nuovo quadro macroeconomico delineato nel "Psb".

L'accordo è stato oggetto di una serrata trattativa e la Regione ha chiesto e ottenuto, anche per il 2025 e per gli anni successivi, il diritto a nuove risorse come compensazione della diminuzione del gettito derivante dalle misure in materia fiscale che verranno adottate dal governo centrale in sede di legge di Stabilità per l'anno 2025.

«La Regione - sottolinea Schifani - non può esimersi dal partecipare alle nuove regole europee. Tali norme, pur imponendo vincoli sulla spesa di cui non possiamo non tenere conto, sono coerenti e si innestano all'interno di un percorso di rientro del disavanzo fortemente sostenuto dal mio governo. Ci impegneremo affinché gli accantonamenti diventino, prima dell'arco dell'intesa, il booster della Regione per gli investimenti».

Conclude l'assessore Dagnino: «Il nuovo accordo raggiunto con lo Stato prevede un nuovo contributo alla finanza pubblica da parte della Regione, con precise cadenze annuali, in coerenza con le regole della nuova governance europea. Abbiamo ottenuto che questo contributo avverrà attraverso accantonamenti destinati a ridurre il disavanzo della Regione, al fine di accelerare il programma di rientro già in atto, il cui completamento costituisce un prioritario obiettivo del governo Schifani, strumentale anche al potenziamento delle politiche di crescita intraprese. Coniugheremo, così, rigore e sviluppo, senza tagliare le spese per i dipendenti, per la sanità e per i trasferimenti agli enti locali. Contiamo di rispettare i nuovi impegni grazie al dividendo fiscale e al conseguente aumento del gettito tributario determinato dall'andamento favorevole del Pil, che nel 2023 ha persino superato la media nazionale, e puntiamo a reinvestire le risorse che si renderanno disponibili in spesa produttiva, innescando un circolo virtuoso che ci consentirà di continuare a sostenere lo sviluppo del sistema economico e del tessuto sociale».

Detrazioni, single e anziani a rischio il governo lavora sui tagli "mirati"

Manovra. Calderoli: «Sì a modifiche, ma a saldi invariati». Concordato, pressing per una proroga

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Sarebbe alle battute finali la definizione della manovra di bilancio, con i tecnici al lavoro per limare il testo e trasmetterlo alla Camera tra domani e martedì. In tempo con le previsioni di legge e con l'annunciata conferenza stampa della premier Giorgia Meloni, che si dovrebbe tenere martedì, data che coincide, peraltro, con l'anniversario dell'avvio della legislatura e del giuramento da premier di tre anni fa. E tra i punti ancora in via di definizione, ma già oggetto di polemica, c'è anche quello della revisione delle detrazioni.

Il meccanismo - annunciato dal governo - è quello di un tetto, che crescerà in base al numero dei figli e sarà modulato su tre fasce di reddito (fino a 50mila euro, tra 50 e 100mila, e oltre 100mila euro). Un tetto che - viene riferito - non dovrebbe, però, tradursi in una percentuale secca, come emerso da alcune indiscrezioni. In ogni caso le soglie allo studio potrebbero essere superiori agli importi equivalenti alle percentuali delle indiscrezioni circolate finora (8%, 6% e 4%). L'obiettivo - viene spiegato - sarebbe anche quello di fare in modo che si ottenga un effetto combinato dal nuovo sistema di detrazioni e da quello delle aliquote Irpef.

I due pilastri del restyling delle tax expenditures (reddito e figli) fanno, in ogni caso, lanciare un allarme alle opposizioni su possibili conseguenze, in particolare sui single e le persone anziane. Si tratta di un «massacro fiscale», dice il capogruppo M5S al Senato, Stefano Patuanelli. Mentre anche la segretaria Dem, Elly Schlein, parla di «tasse camuffate» che, in particolare se riguardassero, come emerso finora, anche le spese sanitarie, rappresenterebbero un «accanimento sulle persone anziane e sole». Non è escluso, però, che alla fine venga individuata una soluzione tecnica per evitare che queste fasce possano essere penalizzate. Ancora in via di definizione, poi, il meccanismo dell'anticipo di liquidità da parte delle banche che, insieme al contributo delle assicurazioni, dovrebbe portare risorse per 3,5 miliardi.

Per le coperture si guarda anche al concordato fiscale, che potrebbe portare risorse fresche per eventuali modifiche che non vengono escluse nella maggioranza («Manovra blindata? Se i conti tornano si può intervenire», dice il ministro per gli Affari regionali, Roberto Calderoli. Cioè, a saldi invariati modifiche se ne possono fare).

Nella maggioranza, ma anche da parte di alcune categorie come i commercialisti o i consulenti del lavoro, è in atto un pressing per la proroga del concordato. Il tema è trattato in un articolo del decreto fiscale che interviene sull'imposta sostitutiva, per le annualità ancora accertabili, dei soggetti che aderiscono al concordato.

Intanto i ministeri sono al lavoro sulla spending review chiesta a sostegno della Manovra. Il Mef avrebbe inviato proposte sui tagli di spesa e sarebbe in attesa di rimodulazioni da parte dei dicasteri, che potrebbero fare salve alcune voci. In questa chiave, ad esempio, verrebbero salvaguardati, per quanto riguarda il ministero dell'Università, il Fondo di finanziamento ordinario (la principale voce di finanziamento agli atenei) che era di 60 milioni e le risorse alle borse di studio pari a 10 milioni.

LE CRITICHE

I governatori dell'opposizione «Debole e falsa»

ROMA. Una manovra «che vale al massimo l'inflazione», che si salva nella parte che riguarda il cuneo fiscale ma che bluffa sulla sanità, e che ancora non ha rivelato davvero quanto peserà in termini di tagli sui Comuni, cioè su gran parte dei servizi di "ultimo metro" per i cittadini. Ieri l'argomento non era formalmente in Conferenza delle Regioni, ma i governatori hanno iniziato a dire la loro.

I più allarmati sono quelli d'opposizione. La presidente della Sardegna Alessandra Todde (M5S) parla di una finanziaria «debole, incentrata su tagli e austerità, arrogante con i più fragili e troppo timida sugli extraprofitti» mentre il presidente della Toscana Eugenio Giani (Pd), che già aveva parlato di «basso profilo», torna a ribadire che questo finanziamento record alla sanità in realtà non ci sarebbe. La manovra anzi «non copre nemmeno l'aumento della spesa farmaceutica. Si parla di 2,4 miliardi in più, ma uno era già previsto». Dalla Campania Vincenzo De Luca (nella foto) riconosce al governo lo «sforzo importante» sul cuneo fiscale, ma boccia come «una finzione» i 3,5 miliardi in arrivo dalle banche: «In realtà è solo un prestito che serve a far quadrare i conti quest'anno, ma nessun contributo a fondo perduto». è solamente «un'anticipazione di tasse che dovrebbero pagare e che andranno restituite: un «gioco delle tre carte», secondo il governatore dem, che si basa su «una comunicazione purtroppo falsa». Non c'è chiarezza, nemmeno sui numeri: «L'unico dato concreto è quello del 2025, e si parla di non più di 800 milioni ma c'è chi calcola siano 650».



Modello Albania bocciato dai giudici «Riportare queste persone in Italia»

Il caso. Trattenimenti non convalidati. Il governo ricorre: lunedì il Cdm, ira di Lega e Fdi

LORENZO ATTIANESE

ROMA. «Quelle persone scappavano da Paesi non sicuri, bisogna riportarle in Italia»: i giudici bocciano i centri di permanenza e rimpatrio appena inaugurati dal governo Meloni in Albania e le stanze già semivuote del centro di Gjader tornano ad essere nuovamente deserte. Per i dodici migranti egiziani e bengalesi, entrati solo mercoledì scorso in quella struttura, è tempo di raccogliere di risalire a bordo di una nave militare italiana per la rotta inversa, stavolta diretti a Bari in un centro per richiedenti asilo. La sezione immigrazione del tribunale di Roma non ha convalidato il loro trattenimento nel Cpr ed è quanto basta per scatenare la rabbia dell'Esecutivo a partire dalla presidente del Consiglio che la definisce una decisione «pregiudiziale».

Il governo intende comunque «andare avanti» annunciando ricorsi fino alla Cassazione. Ma il primo segnale arriva subito, a partire da lunedì prossimo, giorno per il quale la premier ha indetto un consiglio dei ministri «per risolvere questo problema».

Sotto la lente del Cdm finiranno ulteriori misure per rivedere le procedure sulla richiesta di ottenimento della protezione internazionale dei richiedenti asilo, con l'obiettivo di velocizzare i tempi delle risposte da parte dell'Italia. L'ipotesi è di conferire più poteri alla commissione che esamina le singole domande di richiesta di asilo internazionale, valutando anche di rivedere i meccanismi che riguardano il successivo ricorso.

Al momento però resta quanto stabilito dai giudici, per i quali «il diniego della convalida dei trattenimenti nelle strutture ed aree albanesi, equiparate alle zone di frontiera o di transito italiane, è dovuto all'impossibilità di riconoscere come "Paesi sicuri" gli Stati di provenienza delle persone trattenute, con la conseguenza dell'inapplicabilità della procedura di frontiera e, come previsto dal protocollo, del trasferimento al di fuori del territorio albanese delle persone migranti, che hanno quindi diritto ad essere condotte in Italia», si legge nelle dodici ordinanze fotocopia dei magistrati, i quali hanno manifestato un punto di vista giuridico compatto contro il quale però il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi promette «una battaglia», da fare «all'interno dei meccanismi giudiziari». Dopo la presidente Meloni il titolare del Viminale è tra quelli che più di tutti è convinto dei risultati dell'accordo siglato con il premier albanese Edi Rama. «Ciò che l'Italia sta realizzando verrà assimilato nel diritto europeo», sostiene Piantedosi. Un modello, quello albanese, che però non convince il primo ministro francese Barnier: 'per ragioni giuridiche-istituzionali non è trasferibile in Francia».

Per il titolare del Viminale il centro della questione nel nostro Paese è un'involuzione «secondo cui il governo non ha il diritto di legiferare per attivare una procedura più veloce. Non ci aspettavamo - ammette - una decisione in maniera così massiva». Nell'ennesimo scontro frontale con la magistratura interviene anche il vice premier Antonio Tajani: «Il potere giudiziario deve applicare le leggi, non modificarle o impedire all'esecutivo di poter fare il proprio lavoro», commenta. A dirsi «molto, molto stupito» è anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa e Fratelli d'Italia allude alle 'toghe rossè attraverso un'immagine pubblicata sui social dal profilo ufficiale del partito della premier in cui si legge: «In aiuto della sinistra parlamentare arriva quella giudiziaria».

L'opposizione segnala «un danno erariale», con la segretaria dem Elly Schlein che punta il dito contro «l'accordo fuorilegge fatto con l'Albania, un'intesa che viola il diritto internazionale. L'intero meccanismo - dice - non sta in piedi. Si tratta di 800 milioni buttati che potevano essere usati per la sanità». Gli eurodeputati Pd, M5s e Avs hanno anche presentato un'interrogazione scritta, promossa dalla parlamentare europea Cecilia Strada, per chiedere se sarà avviata una procedura di infrazione, suscitando inevitabilmente l'indignazione di Meloni: «stanno di fatto sollecitando l'Europa a sanzionare la propria nazione e i propri cittadini, con il solo obiettivo - dice la premier - di colpire politicamente questo governo».

Salvini, lo sfogo anti-toghe «Fanno politica di sinistra»

Open Arms. A Palermo pure 4 ministri al sit-in, sentenza il 20 dicembre

ALFREDO PECORARO

PALERMO. Alla fine di una giornata intensa cominciata con la scorta assegnata alla pm Giorgia Righi per le minacce via social seguite alla richiesta di sei anni carcere per Matteo Salvini, e proseguita con la manifestazione della Lega a Palermo - con quattro ministri in piazza - mentre l'avvocato Giulia Bongiorno teneva la sua arringa difensiva al processo Open Arms, lo sfogo dell'imputato Salvini arriva nel secondo pomeriggio con un video postato su X. «Il 20 dicembre, prima di Natale, scoprirò se per i giudici di Palermo sono colpevole di sequestro di persona perché ho bloccato gli sbarchi di clandestini o se sono semplicemente una persona che ha fatto il suo lavoro e ha difeso il suo Paese. Conto che venga presa in considerazione la realtà e non la fantasia», dice Salvini, sullo sfondo del molo trapezoidale di Palermo. «Siamo in mano a giudici che fanno politica di sinistra pro-migranti e pro-ong, che cercano di smontare le leggi dello Stato». Segue l'invito al vetriolo: «Questi giudici, non tutti, candidatevi alle elezioni se non vi va bene niente di quello che fa il governo o se ritenete che i confini dello Stato siano qualcosa di superato». Poi la chiosa: «Però non mi fate paura da nessun punto di vista, quindi ci vediamo venerdì 20 dicembre». Al suo fianco, in piazza a Palermo, quattro ministri su cinque del governo Meloni, manca solo Matteo Piantedosi: Giancarlo Giorgetti, Roberto Calderoli, Giuseppe Valditara e Alessandra Locatelli. Una presenza che scatena la reazione della leader del Pd Elly Schlein. «È vergognoso che i ministri scendano in piazza contro la magistratura».

Circondati dai cronisti in piazza, i ministri si sfilano dalle domande provocatorie. «Ho il legittimo diritto di venire a manifestare non contro qualcosa ma a sostegno di Salvini», risponde Calderoli, secondo cui il leader «dovrebbe essere premiato no punito o peggio ancora condannato». Anche Valditara glissa sul presunto scontro con le toghe: «Credo di essere un cittadino libero che va dove ritiene di dovere andare, manifestare la solidarietà a Salvini credo sia un atto doveroso per chi crede nella sua politica». Ancor più ermetico Giorgetti: «Sono qui primo perché ero al governo con lui in quel momento, secondo perché sono della Lega come lui», dice e poi si rintana in un ristorante, circondato da alcuni leghisti tra cui la ministra Alessandra Locatelli. In piazza Politeama non c'era la folla inneggiante anche perché la scelta della Lega, su suggerimento dell'avvocata Giulia Bongiorno che aveva avvertito «di non avvelenare il clima», era stata manifestare non contro la magistratura ma per esprimere solidarietà a Salvini. E così mentre la legale, con il vice premier al suo fianco, faceva la sua arringa sostenendo la legittimità dell'azione del ministro, i dirigenti del Carroccio hanno fatto quadrato attorno al Capitano. «Colpevole di avere difeso l'Italia, art.52 la difesa della patria è sacro dovere dei cittadini #iostoconSalvini», è stata la scritta, fronte-retro, sulle maglie nere indossate da gran parte dei leghisti, tra cui Calderoli, mentre gli altri tre colleghi hanno preferito un low profile.

«Salvini va assolto perché il fatto non sussiste», ha detto in conclusione della sua arringa in aula l'avvocato Bongiorno, che ha difeso la scelta dell'ex ministro degli Interni di «ttutelare i confini dello Stato» e cercando di smontare punto per punto la tesi dei pm. «Noi non abbiamo mai incitato al carcere per Salvini, non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo per nessuno; al contrario di Salvini che invece non si è mai stancato di chiedere il carcere per noi», commenta Laura Marmorale di Mediterranea Saving Humans, tra le parti civili.

IL PRESIDENTE SANTALUCIA

L'Anm: «Applichiamo le norme, pericoloso clima d'odio»

MARGHERITA NANETTI

ROMA. I giudici «applicano le norme» e una certa «narrazione, semplicistica e avvelenata, alimenta il conflitto tra politica e magistratura». Nel giorno in cui ritorna lo scontro tra il governo e le toghe, il presidente dell'Anm, Giuseppe Sanatlucia, difende l'operato della magistratura e stigmatizza il comportamento di esponenti del governo.

«I giudici applicano le norme volute dal nostro ordinamento e dall'ordinamento europeo di cui siamo parte integrante», dice a proposito della decisione del Tribunale di Roma di non convalidare il trattenimento di 12 migranti nel centro di Gedjar, «l'ordinamento sovranazionale prevale e, in questo caso, considera l'Egitto e il Bangladesh tra i Paesi non sicuri». Santalucia non ha apprezzato poi la circostanza che a Palermo esponenti di spicco e ministri della Lega si sono ritrovati in piazza nel giorno dell'arringa di Giulia Bongiorno che difende il ministro Matteo Salvini, imputato al processo Opne Arms. Per il ministro la Procura ha chiesto sei anni di reclusione. «Con questo tipo di rappresentazione si alimenta un conflitto tra politica e magistratura», ha detto il presidente dell'Anm. "Salvini ha tutto il diritto e i mezzi di difendersi nel processo ma il suo modo di raccontarlo fa male alle intere istituzioni repubblicane, questa è una vicenda complessa e non deve essere rappresentata in modo semplicistico e avvelenato», ha aggiunto Santalucia dicendo di essere sicuro che i giudici di Palermo sapranno valutarla nella sua complessità.

Sulla scorta assegnata a Giorgia Righi, una delle pm del processo Open Arms, il presidente dell'Anm ha puntato il dito contro il clima di contrapposizione tra magistratura e politica che si è venuto a creare. «Se si crea intorno al processo un clima di tensione mediatica, gli effetti possono anche essere questi. I processi devono svolgersi nel clima di maggiore serenità possibile a beneficio di tutti -dice- Operazioni che creano intorno al processo un'aurea di sospetto possono produrre attacchi alle persone, quindi ai magistrati, con violenze e minacce verbali. L'approccio con polemiche è solo dannoso e pregiudiziale e non può che produrre scorie».